







## Più sicurezza costruendo retisociali e solidali sul territorio



La Casa di Andrea

Molti sono gli aspetti che definiscono il significato della parola sicurezza: il convegno promosso da Enrica Cammarano e Luca Andreassi del prossimo giovedì 9 ottobre, che si terrà presso il Museo Civico di Albano Laziale a partire dalle ore 17:30 vuole aprire uno squarcio sulle molteplicità del senso di sicurezza che le persone cercano e non sempre trovano. Tra i vari aspetti, che non esauriscono il tema e i soggetti che ne sono protagonisti, che nel convegno sarà approfondito, c'è quello della sicurezza sociale, ossia di come la società di oggi concepisce e si avvicina alla convivenza civile e alla solidarietà all'interno delle comunità di persone. Lo psicoterapeuta Mario Tallarico, da anni impegnato nel volontariato e nel mondo dell'associazionismo, come relatore del convegno approfondirà proprio questo aspetto, proponendo una via d'uscita all'insicurezza attraverso un modello civico che recuperi il senso comunitario e la solidarietà, affidando alle "reti sociali", il compito di assistere ai bisogni delle persone, fornendo loro risposte collettive alle esigenze individuali. Aguardare bene la ricetta non è nuova, ma è semplicemente stata abbandonata negli ultimi anni da una società disinnescata alla ricerca dell'apparire piuttosto che dell'essere, preferendo il virtuale al reale. Forse si potrebbe riassumere dicendo che si avrebbe maggiore sicurezza se non si fosse o ci si sentisse soli: nella propria casa, nel proprio quartiere, nella propria città o nel mondo. Abbiamo chiesto al Dott. Tallarico di illustrarci meglio il suo punto di vista.

Tallarico lei è uno psicoterapeuta ed un cittadino impegnato da tempo nel mondo del volontariato e dell'associazionismo: dal suo punto di vista che significato dà alla parola sicurezza?

“Per far crescere un bambino occorre un intero villaggio”: questo detto africano descrive esattamente il significato che do al termine Sicurezza. La sicurezza di non sentirsi persi mai, perché sai sempre a chi rivolgerti e dove appoggiare i tuoi bisogni”.

E oggi secondo lei questo senso della sicurezza è presente e percepito nella nostra società?

“Non sempre e comunque non del tutto. Il passaggio necessario è quello del recupero del senso di collettività, di famiglia allargata, di quartiere, di piazza, nella quale non si giudica ma si soccorre. Siamo ormai abituati a virtualizzare i nostri rapporti utilizzando schermi tecnologici per rappresentarci agli altri. Una rappresentazione di noi che spesso non corrisponde al vero, ci fa belli anzi bellissimi, ma finisce per non rispondere ai nostri bisogni reali, perché essi non sono mai rappresentati. Tutto questo sposta l'attenzione e le energie su uno sforzo individualistico teso a rispondere al falso bisogno virtuale di piacere e di ottenere l'approvazione sociale all'interno di una realtà esclusivamente virtuale”.

Come pensa di tradurre in sicurezza reale per i cittadini i concetti piuttosto sociologici che ha testè spiegato?

